UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI "M. FANNO"

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ECONOMIA E DIRITTO

Studente: Fabio Braggion

Relatore: Fabrizio Cerbioni

IL POTENZIALE DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI (CER) PER RAFFORZARE IL FINANZIAMENTO E L'IMPATTO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE (ETS).

La tesi esamina il contributo delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) alla transizione energetica in Italia, con un focus specifico sulle sinergie possibili tra queste realtà e gli Enti del Terzo Settore (ETS). L'elaborato, utilizzando un'innovativa impostazione multidisciplinare, intende mettere in luce le due anime che compongono le CER, quella di natura tecnica e quella di rilevanza sociale.

Come è noto, il modello delle comunità energetiche, sostenuto da un sistema di incentivazioni finanziato tramite 2,2 miliardi di euro del fondo PNRR, si inserisce in un più ampio quadro di politiche economiche volte a stimolare l'installazione di nuovi impianti a fonte rinnovabile (FER). In questo elaborato, attraverso una prospettiva tecnico-giuridica, si è voluto dimostrare come sia riduttivo interpretare le CER unicamente come strumenti di incentivo alla realizzazione di nuovi impianti. Tale visione rischia infatti di oscurare la reale portata innovativa di un modello che, oltre ad aumentare la capacità rinnovabile installata, permette un'integrazione immediata dell'energia prodotta con la rete elettrica, contribuendo così a una gestione più armonica e sostenibile dell'intero sistema energetico. Questo aspetto assume un'importanza cruciale in un contesto

infrastrutturale sempre più sollecitato dalla diffusione di impianti non programmabili quali fotovoltaico ed eolico.

La capacità di integrare efficacemente l'energia prodotta localmente assume un rilievo ancora maggiore se si considerano le specificità territoriali del nostro Paese. L'innovatività delle CER si traduce infatti nella possibilità di migliorare la stabilità del sistema e di ridurre costi e perdite legate alla distribuzione. Ciò risulta particolarmente fondamentale per i territori montani e periferici, dove la dispersione insediativa e la fragilità delle infrastrutture elettriche richiedono modelli di gestione energetica più diffusi e resilienti.

In tali contesti, le CER non rappresentano solo un'opportunità per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma assumono il ruolo di strumenti di riequilibrio territoriale e rafforzamento infrastrutturale. La produzione distribuita consente infatti di ridurre la dipendenza da lunghe linee di trasmissione, spesso vulnerabili in zone soggette a eventi climatici estremi o caratterizzate da morfologie complesse, trasformando quello che tradizionalmente era uno svantaggio competitivo in una concreta occasione di innovazione sistemica e sviluppo sostenibile.

Sarebbe tuttavia altrettanto riduttivo considerare le comunità energetiche come meri strumenti tecnici volti a migliorare la resilienza delle reti, trascurandone il valore sociale. Le CER, infatti, rappresentano esperienze di cooperazione e autogoverno, nelle quali cittadini, imprese, enti locali ed ETS si uniscono non solo per produrre e condividere energia, ma anche per perseguire obiettivi di inclusione sociale, riduzione della povertà energetica e sviluppo territoriale. Non è un caso che, secondo i dati più recenti, in sei comunità energetiche su dieci il soggetto promotore sia proprio un ente locale, a conferma del ruolo decisivo dei comuni nell'attivare e sostenere tali esperienze.

L'attuale normativa lascia volontariamente ampio margine di flessibilità sulle attività che una CER può intraprendere: non esiste un modello univoco, ma percorsi diversi, che i membri stessi possono definire attraverso meccanismi di governance democratica e partecipata, individuando priorità e strategie coerenti con le caratteristiche del proprio territorio. Nei territori alpini e appenninici ciò può tradursi nel sostegno alla continuità dei servizi pubblici essenziali, nella manutenzione dei sentieri e dei boschi, nello sviluppo di progetti di mobilità sostenibile o nel contrasto alla povertà energetica che colpisce famiglie. La CER diventa così non solo un soggetto che condivide e produce energia, ma

uno strumento dinamico capace di orientare risorse verso le problematiche ritenute più urgenti dalla comunità stessa, rafforzando il legame tra transizione ecologica e sviluppo locale.

Il primo capitolo affronta il tema delle diverse configurazioni di autoconsumo (CACER), distinguendo tra modelli individuali, collettivi e comunitari. L'analisi mette in evidenza come la produzione e il consumo locale di energia non generino benefici soltanto per i singoli partecipanti, ma producano effetti sistemici che interessano direttamente anche i gestori di rete e gli enti pubblici: riduzione delle perdite di trasmissione, maggiore efficienza del sistema e un rafforzamento della sicurezza energetica a livello territoriale. Tali vantaggi si manifestano persino quando l'energia non proviene da fonti rinnovabili, segno che la prossimità tra produzione e consumo costituisce di per sé un fattore di sostenibilità tecnica ed economica. Le CER si collocano come la naturale evoluzione di questo percorso, poiché coniugano i benefici intrinseci dell'autoconsumo con l'impiego di fonti pulite e con un modello organizzativo che riconosce soggettività giuridica. In questo modo, le CER diventano strumenti a disposizione anche dei comuni montani e delle unioni di enti locali, capaci di attrarre risorse, stipulare accordi e indirizzare investimenti verso obiettivi condivisi di sviluppo territoriale.

Il secondo capitolo analizza i punti di contatto tra le CER e gli ETS, evidenziando come, pur trattandosi di categorie molto diverse per origine e finalità, esse possono incontrarsi su terreni comuni. La connessione più significativa è data dall'art. 5, lett. e) del Codice del Terzo Settore, che, accanto ad altre attività di interesse generale, ricomprende espressamente anche la produzione, l'accumulo e la condivisione di energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo. Questo dato normativo rende evidente come la costituzione o partecipazione degli ETS a una CER non sia un'attività estranea o marginale, ma al contrario una possibilità riconosciuta e valorizzata dal legislatore. L'adesione di un ente del terzo settore a una comunità energetica apre così la strada a nuove forme di sostentamento economico, più stabili e meno dipendenti da bandi pubblici o donazioni private. Allo stesso tempo, gli ETS, grazie al loro radicamento territoriale, alla fiducia delle comunità e alle competenze nella gestione di reti collaborative, possono favorire la diffusione delle CER, coinvolgere soggetti vulnerabili e garantire modelli di governance davvero inclusivi.

Il terzo capitolo affronta i profili gestionali e fiscali, mettendo in evidenza come i principi di indipendenza, gestione democratica e doppia porta aperta siano fondamentali per garantire che le CER rimangano strumenti realmente inclusivi. L'analisi si concentra poi sulla disciplina tributaria, con particolare attenzione alla possibile qualifica di ETS delle comunità e ai benefici fiscali connessi. Un punto centrale riguarda la distribuzione degli incentivi: le simulazioni condotte mostrano come, se ripartiti uniformemente tra tutti i membri, tali benefici rischino di diventare marginali e poco significativi per ciascun partecipante. Risulta invece più efficace destinare le risorse a un numero ridotto di progetti mirati, capaci di produrre ricadute tangibili per l'intera comunità, ad esempio sostenendo servizi pubblici locali, l'installazione delle colonnine di ricarica elettrica o il finanziamento di manifestazioni culturali. In questa prospettiva, la gestione strategica degli incentivi non solo massimizza l'impatto collettivo, ma rafforza anche la coesione sociale e la percezione di utilità delle comunità energetiche nel territorio.

Il quarto capitolo si concentra sulle forme giuridiche che una CER può assumere. Dopo aver escluso modelli come PPP, contratti di rete o consorzi l'analisi si focalizza su cooperative, associazioni, fondazioni di partecipazione e associazioni ETS e le relative sottocategorie. Ognuna di queste forme presenta vantaggi e limiti: le cooperative offrono strumenti collaudati di gestione collettiva, le associazioni ETS prevedono i minori costi di gestione, le fondazioni di partecipazione garantiscono solidità patrimoniale. La scelta della veste giuridica incide quindi profondamente sulla capacità di una comunità di attrarre investimenti, gestire risorse e garantire equità distributiva.